

Modesta proposta

Idee per un patto liberale di stabilità degli enti locali che scoraggi il fiscalismo

Al direttore - Al gran ballo del fisco, l'Italia è reginetta. Secondo i dati resi noti ieri da Eurostat, il nostro paese ha la pressione fiscale sui redditi da lavoro più alta d'Europa: 42,8 per cento contro una media del 34,2 per cento, secondo i dati riferiti al 2008. Anche sul rapporto tra pressione fiscale e prodotto interno lordo, calcolato ieri dall'Istat per il 2009, non ce la caviamo male: col 43,2 per cento siamo quinti, scalandolo due posti rispetto all'anno precedente per il calo del pil. Leggendo le statistiche internazionali, non è difficile capire le ragioni di un declino che è nato prima della crisi e uscirà dalla crisi più forte di prima e più forte degli altri.

E' proprio a partire da queste coordinate che bisognerebbe impostare la discussione in corso tra il governo e gli enti locali: l'uno asserragliato sul fronte dei tagli orizzontali, gli altri pronti a schierare infermi senza più assistenza e bambini bisognosi di educazione pur di difendere la spesa storica. Giulio Tremonti ha dalla sua un argomento non disprezzabile: i tagli orizzontali saranno anche inefficienti, ma sono gli unici politicamente possibili. I governatori e i sindaci ribelli, d'altro canto, hanno ragione a sottolineare che è iniquo colpire allo stesso modo i soggetti virtuosi e quelli spreconi. Come uscirne?

La settimana scorsa, la Corte dei Conti ha attaccato l'inefficienza della spesa pubblica locale, sottolineando come essa rappresenti una zavorra per la crescita. Pochi giorni prima il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, aveva per l'ennesima volta rilevato lo scarso grado di concorrenza nei servizi pubblici locali, anche a causa del conflitto di interessi di comuni, azionisti e regolatori al tempo stesso. Mettendo mano a questo intrico, si potrebbero contemporaneamente recuperare le risorse necessarie a sostenere i tagli tremontiani, cancellare rendite monopolistiche locali e stimolare la crescita economica. La Fondazione Mattei ha censito 711 municipalizzate, con 240 mila dipendenti e ricavi totali di 43 miliardi di euro. Il risultato? Quando vengono privatizzate, diventano più efficienti e rendono servizi migliori ai consumatori, con conseguenze benefiche per la competitività delle imprese e il potere di acquisto dei salari, oltre che le finanze locali. E' questo tesoretto che il governo dovrebbe aggredire, inducendo gli enti locali a cedere le loro partecipazioni e aprire i relativi mercati. Cioè, tagliare i fondi a quelli che usano i dividendi come entrata parafiscale, o le assunzioni delle controllate come leva

clientelare. Finora l'interventismo locale è stato parte del problema: forse è il momento che diventi parte della soluzione.

Carlo Stagnaro

